

# Per l'inclusione

Fondamenti, azioni e ricerca  
per ambienti di apprendimento  
e di socializzazione flessibili e plurali

a cura di Cristina Coggi e Rosa Bellacicco



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# Percorsi di ricerca

COLLANA DIRETTA DA **RENATO GRIMALDI**

Comitato scientifico: Roberto Albera – Dipartimento di Scienze Chirurgiche (Torino), Marco Cantamessa – Dipartimento di Ingegneria Gestionale e della Produzione (Torino), Elena Cattelino – Università della Valle d'Aosta, Marco Devecchi – Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (Torino), Maria Adelaide Gallina – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Cristina Ispas – Università Babes-Bolyai di Cluj Napoca. Centro UBB di Resita (Romania), Graziano Lingua – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Vincenzo Lombardo – Dipartimento di Informatica (Torino), Sergio Margarita – Dipartimento di Management (Torino), Witold Misiuda-Rewera – Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej (Lublin), Silvano Montaldo – Dipartimento di Studi Storici (Torino), Giovanni Onore – Departamento de Biología (Quito), José Emilio Palomero Pescador – Universidad de Zaragoza, Roberto Trincherro – Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione (Torino), Christopher Weiss – Abt Associates New York

---

Le scienze umane e le scienze naturali sono destinate a cooperare nonostante la frattura cognitiva esistente. Questa collana, che nasce con il coinvolgimento di studiosi dei due campi, vede nella ricerca e nell'uso delle nuove tecnologie il luogo sia fisico sia concettuale per la creazione di un insieme di modelli di relazioni di riferimento per la costruzione di teorie e per l'orientamento di scelte rilevanti in campo politico, economico, industriale, tecnologico, sanitario, educativo, ambientale, storico, sociale.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# Per l'inclusione

Fondamenti, azioni e ricerca  
per ambienti di apprendimento  
e di socializzazione flessibili e plurali

a cura di Cristina Coggi e Rosa Bellacicco



**Percorsi  
di ricerca**

**FrancoAngeli**

La pubblicazione del presente volume è stata realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Luigi d'Alonzo</i>	pag.	11
<b>Marisa Pavone e la Pedagogia speciale a Torino</b> , di <i>Giorgio Chiosso</i>	»	13
<b>Premessa</b> , di <i>Matteo Leone</i>	»	21
<b>Introduzione</b> , di <i>Cristina Coggi</i>	»	23

## I - Sfide e strategie di inclusione a scuola

<b>1. Gestire la classe in prospettiva inclusiva. Appunti per un framework</b> , di <i>Daniela Maccario</i>	»	31
1. Introduzione	»	31
2. Intenzionalità educativa: intervenire sulle dinamiche dell'apprendere	»	34
3. Dispositivo didattico: situazioni, compiti e consegne	»	39
4. Interazione educativa: lanciare-rilanciare attività	»	41
5. Conclusioni	»	43
Riferimenti bibliografici	»	43
<b>2. Potenziamiento cognitivo per l'inclusione</b> , di <i>Roberto Trincherò</i>	»	45
1. Cosa funziona nella didattica inclusiva?	»	45
2. Didattica inclusiva e potenziamento cognitivo	»	48
3. L'insegnamento esplicito di strategie cognitive	»	51
4. La CSI in pratica: il docente come organizzatore, guida e modello	»	54
5. Conclusioni: il potenziamento cognitivo come acquisizione di metodo, atteggiamento, consapevolezza	»	57
Riferimenti bibliografici	»	57



<b>3. La ricerca empirica per l'integrazione e l'inclusione, di</b>		
<i>Cristina Coggi, Paola Ricchiardi, Emanuela M. Torre</i>	pag.	59
Introduzione	»	59
1. Questioni metodologiche	»	59
2. Progetti di integrazione a supporto dell'inclusione di alunni BES: esiti di ricerca	»	62
3. Esiti indiretti degli interventi	»	72
4. Conclusioni	»	73
Riferimenti bibliografici	»	73
<b>4. Per una educazione inclusiva alla matematica, di</b>		
<i>Elisabetta Robotti, Cristina Sabena, Carlotta Soldano</i>	»	75
1. Un quadro di riferimento per la progettazione didattica inclusiva	»	75
2. L'inclusione e la specificità disciplinare della matematica	»	79
3. Problemi matematici: oltre le parole	»	84
4. Osservazioni conclusive	»	86
Riferimenti bibliografici	»	87
<b>5. Inclusivo come l'outdoor education. Approcci ed espe- rienze negli ambiti della formazione degli insegnanti e del public engagement, di</b>		
<i>Cristiano Giorda</i>	»	89
1. Approcci: la natura e il paesaggio come mediatori per l'inclusione	»	90
2. L'esperienza dei laboratori residenziali di geografia	»	92
3. Il progetto di Public Engagement <i>Flowing with the Rivers</i>	»	94
4. Conclusioni	»	95
Riferimenti bibliografici	»	96
<b>6. Bisogni educativi speciali e robotica. Nuove opportuni- tà socio-educative, di</b>		
<i>Maria Adelaide Gallina, Renato Grimaldi, Silvia Palmieri</i>	»	97
1. Premessa	»	97
2. Abilità visuo-spaziali e robotica educativa	»	97
3. Dal piano simbolico al piano concreto	»	99
4. Costruzione del robot	»	102
5. Sviluppi e applicazioni del robot	»	104
6. Per concludere	»	106
Riferimenti bibliografici	»	106

<b>7. Coltivare <i>formae mentis</i> inclusive. L'educazione delle <i>character skills</i> nella scuola primaria,</b> di <i>Emanuela Guarcello</i>	pag.	108
1. Per una rigenerazione inclusiva del mondo: cambi di paradigma e "nuove" <i>formae mentis</i>	»	108
2. Abiti mentali ed educazione delle <i>character skills</i> a scuola	»	111
3. " <i>Competencies for an inclusive world</i> ": amicalità e apertura all'esperienza	»	113
4. Educare le <i>skills</i> per l'inclusione nella scuola primaria	»	115
Riferimenti bibliografici	»	117
<b>8. Scuola per genitori e figli: strategie di inclusione in contesti multiculturali,</b> di <i>Paola Baioni</i>	»	120
1. Premessa	»	120
2. Le classi	»	120
3. Scuola per genitori e figli	»	121
4. Scuola inclusiva	»	122
5. Alcune strategie di inclusività esperite	»	123
6. La presenza delle famiglie	»	125
7. Il ruolo genitoriale nel successo e nell'insuccesso scolastico	»	126
Riferimenti bibliografici	»	127
<b>II - Principi e strategie per la riuscita in Università e formazione dei professionisti per l'inclusione</b>		
<b>9. L'inclusione in università: il quadro normativo nella cornice dei principi costituzionali,</b> di <i>Tanja Cerruti</i>	»	131
1. Il quadro costituzionale	»	131
2. Disabilità e istruzione: il quadro normativo	»	133
3. La legislazione regionale	»	135
4. L'autonomia universitaria	»	139
5. Disabilità e istruzione universitaria al crocevia fra i principi di eguaglianza sostanziale e di merito	»	141
Riferimenti bibliografici	»	143
<b>10. Inclusione degli studenti con DSA in Università: il caso dell'Ateneo torinese,</b> di <i>Carla Tinti</i>	»	146
1. La situazione dei DSA nelle Università italiane	»	146
2. La situazione nell'Ateneo torinese	»	150

3. Dalla parte degli studenti	pag. 151
4. Proseguendo nel percorso	» 153
Riferimenti bibliografici	» 153
<b>11. Indagare la predisposizione del personale accademico verso l'inclusione degli studenti con neurodiversità: adattamento e validazione della scala SACIE-R, di Rosa Bellacicco, Alessandro Sciullo, Diego Di Masi</b>	» 154
1. Gli studenti con neurodiversità in università: alcuni dati statistici	» 154
2. Sfide aperte nei contesti universitari per la popolazione con neurodiversità: il ruolo dei docenti	» 156
3. Il progetto ENTENDER e la scala SACIE-R	» 157
4. Validazione della scala	» 160
Conclusioni	» 164
Appendice. Il SACIE-R in spagnolo, adattato a università e neurodiversità	» 166
Riferimenti bibliografici	» 167
<b>12. La formazione dei docenti universitari all'inclusione attraverso il progetto IRIDI, di Federica Emanuel</b>	» 170
1. L'inclusione di studentesse e studenti in <i>Higher Education</i>	» 170
2. La formazione dei docenti universitari all'inclusione	» 171
3. L'esperienza dei corsi formativi IRIDI	» 173
Conclusioni	» 178
Riferimenti bibliografici	» 179
<b>13. Giustizia sociale e disabilità. La formazione degli insegnanti specializzati per il sostegno alla luce del paradigma dei diritti, di Alessandro Monchietto</b>	» 182
1. Deficit di bilancio	» 182
2. Le frontiere dell'agire. Tra Achille e la Tartaruga	» 183
3. Un altro mo(n)do è impossibile?	» 183
4. Essere umano e contesto	» 184
5. Cambiare il modo di condurre la formazione, per tentare di trasformare la scuola	» 185
6. In prima persona plurale	» 187
Riferimenti bibliografici	» 188

<b>14. Diventare insegnante di sostegno. Una riflessione su alcune evidenze emerse nelle prove di accesso, di Carlo M. Fedeli</b>	pag. 192
1. Una professione per tutte le stagioni della vita (adulta)	» 192
2. L'essenziale?	» 193
3. Che cosa – o meglio, chi ho davanti?	» 194
4. “Il loro sguardo...”	» 195
Riferimenti bibliografici	» 197
<b>15. Dal filo al tessuto: trame e orditi del tirocinio nella formazione del docente inclusivo, di Diego Di Masi, Maria Seira Ozino, Alessandro Monchietto, Claudio Berretta</b>	» 198
1. La cornice istituzionale	» 198
2. L'aspetto professionalizzante del tirocinio	» 200
3. Ruoli e competenze del tutor esperto: la progettazione del corso CUAP	» 202
4. Quali trasformazioni	» 207
Conclusioni	» 209
Riferimenti bibliografici	» 210
<b>III - Inclusione e partecipazione sociale</b>	
<b>16. Il margine e lo spazio. Riflessioni critiche sull'inclusione sociale tra <i>advocacy</i>, <i>self-advocacy</i> e <i>co-advocacy</i>, di Lorena Milani</b>	» 215
1. Riduzione al silenzio, segregazione e lotta per i diritti: il margine come confinamento	» 215
2. Abitare la marginalità: lo spazio per r-esistere	» 217
3. Spazi di parola e di partecipazione per l'azione collettiva oltre l'inclusione	» 220
4. Oltre l'inclusione: tra margini e spazi di <i>advocacy</i> , <i>self-advocacy</i> , <i>co-advocacy</i> per l' <i>empowerment</i>	» 223
Riferimenti bibliografici	» 226
<b>17. Diversità, inclusione, lotta alle discriminazioni: una lettura intersezionale, di Isabella Perscarmona, Giulia Gozzelino</b>	» 228
1. Educare alle differenze, apprendere per la giustizia	» 228
2. Orizzonti pedagogici intersezionali	» 231
3. L'inclusione come percorso educativo collettivo	» 234
Riferimenti bibliografici	» 235

<b>18. La partecipazione come azione per l'inclusione sociale,</b>	
di <i>Federico Zamengo, Paola Zonca</i>	pag. 237
1. La grande sfida	» 237
2. Re-immaginare i processi educativi	» 239
3. Le basi della partecipazione	» 241
4. Dalla partecipazione all'inclusione	» 243
Riferimenti bibliografici	» 245
<b>19. I social media come opportunità di inclusione sociale.</b>	
<b>Un'indagine esplorativa,</b> di <i>Simona Tirocchi</i>	» 247
1. I nuovi ambienti digitali: dal web 1.0 ai social media	» 247
2. Social media e persone con disabilità	» 248
3. Considerazioni conclusive. Prospettive per una società più inclusiva	» 254
Riferimenti bibliografici	» 256
<b>20. Sostenere il diritto al lavoro delle persone con disabilità: l'approccio WIDE,</b> di <i>Cecilia M. Marchisio</i>	» 257
1. Il diritto come entità viva	» 257
2. <i>Work on a WIDE range</i>	» 260
3. Processi di selezione inversa	» 261
4. Lavoratori fantastici e dove trovarli	» 263
5. Lavorare in situazione	» 265
6. Prospettive di assunzione (di significato)	» 267
Riferimenti bibliografici	» 269
<b>21. Corporeità e linguaggio. Il superamento di una dicotomia ai fini dell'inclusività,</b> di <i>Germana Pareti</i>	» 271
1. Metafore e incarnazione	» 271
2. Cognizione e apprendimento incarnati	» 274
3. Dai Bisogni Educativi Speciali all'inclusione sotto il segno dell'ECS	» 276
Riferimenti bibliografici	» 278
<b>Marisa Pavone: bibliografia essenziale</b>	» 281
<b>Autrici e autori</b>	» 291

## *Prefazione*

di *Luigi d'Alonzo*

Marisa Pavone è una mia collega, è una mia amica, ma è soprattutto una personalità in campo pedagogico speciale. Arrivata alla conclusione dell'esperienza accademica, i suoi colleghi ed amici hanno pensato di omaggiarla con questa pubblicazione, come giustamente occorre fare quando una grande personalità scientifica e culturale esce in punta di piedi dal grande mondo dell'Università. La prof.ssa Pavone è diventata negli anni, da quando entrò a pieno titolo e con ruolo e responsabilità nel mondo accademico, un punto di riferimento intellettuale per la comunità che si occupa di inclusione. Le sue ricerche e le sue posizioni, molto precise, attente ai particolari, pronte a cogliere quelle strade educative e didattiche di valore, impostate sempre sul rispetto sommo per gli altri, per i colleghi, per i propri studenti, sono state capaci di diventare delle fonti imprescindibili per tutti coloro che vivono il problema della competenza in campo pedagogico speciale. Marisa Pavone con la sua gentilezza e affabilità è riuscita a comunicare a tutto il mondo scientifico, accademico, scolastico ed anche politico, le linee corrette, le strategie più opportune, le questioni nodali indispensabili per poter agire bene in campo pedagogico e didattico speciale.

Se guardiamo gli altri Stati, anche a noi molto prossimi, possiamo sicuramente affermare che la società italiana ha saputo raggiungere importantissimi traguardi; in Italia le persone con disabilità sono presenti nella scuola dell'obbligo, nella scuola secondaria, nel mondo del lavoro, nella società. Il nostro Paese si è distinto nel panorama mondiale e ha assunto un ruolo di guida soprattutto sul piano sociale inclusivo. Nessun'altra nazione al mondo, infatti, negli anni settanta decise risolutamente di rispettare la dignità della persona con disabilità permettendole di vivere il proprio percorso educativo all'interno delle scuole di tutti; questa decisione, così rivoluzionaria, in quanto sconvolse le tradizionali modalità di accoglienza della persona con problemi nella società, permise al nostro Paese di iniziare un cammino di riconoscimento totale dei diritti dell'uomo, di ogni uomo, anche di quella umanità che da sempre era stata emarginata e sottomessa a condizioni di vita che ora con sofferenza ricordiamo per le loro brutalità e per la loro inumanità.

Il seme innovativo della scelta che oggi si preferisce aggettivare come inclusiva, ma che fino a poco tempo fa si definiva “integrativa”, fecondò in modo marcato la scuola, produsse un cambiamento radicale nel modo di avvicinarsi alle “diversità”, generò un’innovazione nelle metodologie di sostegno alle persone con problemi, procurò un sostanziale mutamento nelle politiche sociali, assistenziali e sanitarie degli anni ottanta e novanta, tale da portare una sostanziale sicurezza di vita a tutti i cittadini italiani e generare ottimismo e positività per il futuro. Il frutto di tutto ciò lo possiamo verificare anche dal crescente numero di studenti con disabilità che si iscrivono all’Università (nell’a.a. 2019-20 gli studenti con disabilità o con DSA iscritti ai corsi universitari sono complessivamente 36.816, pari al 2,13% del totale degli studenti iscritti agli atenei italiani) e, se nei nostri contesti accademici queste persone con deficit o con difficoltà stanno vivendo sempre meglio la propria esperienza formativa, devono ringraziare certamente Marisa Pavone, perché come presidente della CNUDD, la Conferenza che raduna i delegati dei rettori delle università italiane che si occupano delle persone con disabilità e DSA, si è impegnata moltissimo nell’abbattere tutte quelle barriere culturali e procedurali che ancora attanagliano l’esperienza inclusiva universitaria. È riuscita con garbo e capacità anche a respingere con decisione tutte quelle spinte esagerate e rivendicative che non danno dignità alla persona in difficoltà. Queste persone, infatti, per essere davvero incluse in determinati contesti socio-ambientali, hanno bisogno di essere riconosciute con un ruolo e, soprattutto, di essere accettate e rispettate nella propria unicità. Viviamo sempre più in un mondo difficile e complesso, ma proprio perché la situazione sociale ed economica è estremamente grave e le urgenze sembrano “altre”, parlare di attenzioni e di politiche educative nei confronti dei soggetti con deficit non parrebbe opportuno. A nostro avviso, tuttavia, occorre discutere, è doveroso far presente che le persone con disabilità non sono “figli di un Dio minore”, ma sono persone che possono offrire il loro contributo alla società e che, come tutti, hanno bisogni da soddisfare. È indispensabile che il nostro Paese, anche in un’epoca difficile come quella che stiamo vivendo, riesca a riflettere sulle proprie scelte di civiltà, le stesse che lo connotano e che, assieme alle bellezze artistiche, culturali, naturali e alla storia gloriosa attirano l’ammirazione e l’interesse del Mondo intero. Questo pensiero da sempre è stato diffuso da Marisa Pavone, una mia grande amica, ma soprattutto una grande intellettuale, che ha saputo bene diffondere e donare agli altri idee, convinzioni, prospettive utili per tutti, ma soprattutto per i più deboli.

# *Marisa Pavone e la Pedagogia speciale a Torino*

di *Giorgio Chiosso*

Chiedo al lettore un poco di pazienza se, prima di entrare nel ricordo – con un po' di nostalgia – dei tempi della mia lunga e sempre proficua collaborazione con la prof. Marisa Pavone e della sua solerte partecipazione alla vita della pattuglia (all'inizio di entità assai ridotta) di pedagogisti, dovrà sorbirsi qualche capoverso iniziale, allo scopo di ricostruire attraverso quali passaggi venne incardinato nei primi anni Novanta del secolo scorso nella Università di Torino - per iniziativa del Dipartimento di Scienze dell'Educazione - il corso di Pedagogia Speciale all'interno del quale Marisa sarebbe poi stata a lungo attiva. L'insegnamento, dapprima inquadrato nel corso di laurea in Scienze dell'Educazione, fu poi subito esteso anche agli studenti che, aspirando alla docenza nelle scuole materne ed elementari, a partire dal 1999 cominciarono a iscriversi numerosi a Scienze della Formazione Primaria.

Quando nel febbraio del 1992 fui chiamato dai colleghi alla direzione dell'allora piccolo Istituto di Pedagogia, in seguito alla prematura scomparsa del prof. Ferruccio Deva, uno dei primi problemi che sottoposi alla comune attenzione fu quello di prevedere un insegnamento di Pedagogia speciale. Questa priorità non solo era in linea con quanto stava avvenendo nelle principali università italiane, dietro le sollecitazioni di alcuni pedagogisti particolarmente attenti al fenomeno - come si diceva allora - degli alunni handicappati (ricordo in particolare l'impegno profuso da colleghi dotati di grande autorevolezza come Andrea Canevaro, Ferdinando Montuschi, Leonardo Trisciuzzi, Roberto Zavalloni), ma costituiva una necessità legata al fenomeno in costante aumento dell'inserimento dei soggetti disabili nelle classi normali, come prevedeva la legge del 1977 che aveva soppresso le classi differenziali.

Beninteso non è che i colleghi che mi avevano preceduto (i miei maestri torinesi: Francesco De Bartolomeis, Remo Fornaca e lo stesso Deva) non avessero avuto ben presente il problema, ma di fronte alla insufficienza delle risorse - che la Facoltà distribuiva generosamente agli psicologi, con l'obiettivo di rendere possibile la nascita della Facoltà di Psicologia, ciò che avvenne nel 1990 - si era dovuto fare di necessità virtù, inglobando le tematiche



proprie della pedagogia speciale nei corsi ordinari, di Pedagogia generale e di Didattica.

Un primo tassello per assicurare un insegnamento specifico fu posto grazie alla disponibilità della prof. Chiara Muttini, allora docente di Igiene mentale presso la Facoltà di Medicina, di tenere anche, inizialmente per incarico, il corso di Pedagogia speciale, accettando di affiancarlo al suo. Chiara decise addirittura, dopo qualche tempo, di entrare a far parte del nostro Dipartimento e i rapporti divennero ben presto molto solidi. Il suo interesse per le tematiche educative andò via via aumentando, al punto che decise di cambiare il settore scientifico di appartenenza, spostandosi da quello psichiatrico a quello di Didattica e Pedagogia speciale. Poco tempo dopo, in seguito a concorso, raggiunse l'ordinariato che avrebbe onorato con grande impegno e solerzia fino al pensionamento.

Era però evidente - e l'esigenza era pienamente condivisa da Muttini - che oltre all'approccio psico-medico fosse necessario completare l'offerta didattica del corso di laurea in Scienze dell'educazione (e poi, a maggior ragione, del corso in Scienze della Formazione primaria) con contenuti e una sensibilità anche di natura più educativa, formativa, didattica. Come è facilmente comprensibile non basta, anche se indispensabile, avere ben presente la natura della disabilità e conoscere almeno in via generale le cure per contenerla, ma bisogna mettere in campo anche competenze specifiche, sul piano dell'insegnamento/apprendimento e dell'approccio relazionale che, come dimostra l'esperienza, variano di caso in caso, sollecitano la flessibilità professionale e, dunque, richiedono docenti particolarmente motivati ed esperti.

Non credo sia fuori luogo qui aprire una piccola parentesi, per notare come poco e male la politica e il sindacalismo scolastico abbiano per quasi mezzo secolo trattato questo delicato nodo, aprendo, per esempio, indiscriminatamente le porte del sostegno anche a docenti senza specifica preparazione. Nel concepirlo soprattutto come un'occasione di assorbimento dei laureati disoccupati, la figura dell'insegnante di sostegno è stata così attraversata da un doppio fenomeno (per alcuni una soluzione di ripiego da cui sottrarsi al più presto, per altri una scelta personale invece ben motivata) così da renderne in via generale purtroppo incerta e debole la professionalità, nonostante gli sforzi compiuti per assicurare alle necessità delle scuole insegnanti il più possibile all'altezza della situazione.

Fu a questo punto che entrarono in scena Mario Tortello e Marisa Pavone (marito e moglie, lui improvvisamente scomparso nel 2001) che avevo conosciuto in anni precedenti come attivi e competenti protagonisti nel movimento di famiglie e di opinione pubblica che, negli anni '80, era molto impegnato a Torino nell'ambito della marginalità sociale, a sostegno del tempo pieno, concepito come contrasto alla povertà educativa e nel variegato e

complesso mondo della disabilità. Varie associazioni si battevano per interventi meno generici e più mirati al benessere della persona, insomma interventi che, in particolare, prendessero in considerazione la diversità e migliorassero le condizioni dei disabili. Mario e Marisa erano particolarmente sensibili a valorizzare gli strumenti degli affidi e delle adozioni, in alternativa alla istituzionalizzazione, giovandosi delle nuove possibilità di generosità familiare, da poco regolate sul piano normativo.

Mario era un giornalista del quotidiano “La Stampa” dove ricopriva posti di responsabilità: il suo impegno sulla frontiera dei disabili e della marginalità era legato a un impegno civile che testimoniava con una militanza attiva, oltre che nei suoi contributi sul giornale: difficile convincerlo a intraprendere a 40 anni la carriera universitaria. Infine, dopo molte insistenze, accettò un incarico di insegnamento (che gli consentiva di continuare la professione giornalistica), ma poco dopo la nomina sopravvenne fulminea la morte. Molti ex studenti lo ricorderanno perché mise a disposizione dei laureandi per molti anni le sue conoscenze condite da una umiltà che tradiva la profondità della sua preparazione, perseguita e perfezionata da autodidatta.

Il caso di Marisa era diverso. Dopo la laurea in Pedagogia (brillantemente conseguita con una tesi in storia della filosofia, relatore il prof. Carlo Augusto Viano), aveva seguito numerosi corsi di specializzazione che l’avevano avvicinata ai temi della disabilità, poi aveva vinto il concorso da direttrice didattica e qui aveva potuto mettere a profitto delle famiglie e degli allievi con handicap le competenze acquisite con lo studio e la frequentazione del prof. Canevaro, con il quale i coniugi Tortello da tempo avevano stabilito regolari contatti.

Meritatamente godeva nell’ambiente scolastico torinese di riconosciuta stima, per la serietà del suo lavoro e il rigore con cui guidava il circolo didattico a lei affidato. La proposta di un impegno universitario era più plausibile e coerente con il suo curriculum di studi e professionale. Cominciò così una stretta ed assidua collaborazione del tutto volontaria all’interno del Dipartimento, un lento e graduale tirocinio nella prospettiva di un inquadramento stabile non appena questo fosse stato possibile, ciò che si concretizzò nel 1999 con il superamento del concorso da ricercatore, cui fecero rapidamente seguito l’associazione conseguita nel 2002 e l’ordinariato nel 2005.

Per completare il discorso sulle vicende iniziali della Pedagogia speciale torinese ricorderò che il primo nucleo di pedagogisti si formò a fianco delle proff. Muttini e Pavone con la successiva presenza di Mario Martinelli e di Cecilia Marchisio e con la collaborazione della neuropsichiatra prof. Maria Bruna Fagiani (mi fermo qui perché con il mio pensionamento non ho più avuto modo di seguire di persona ingressi e uscite successive, mi è stato riferito che il gruppo è cresciuto e continua una utile e brillante attività).

Nel riprendere ora il discorso su Mario e Marisa ricordo che essi offrono a noi tutti un mazzo di competenze molto apprezzate e sempre aggiornate,

grazie ai contatti di Mario con il Ministero della Pubblica Istruzione ove fu chiamato come esperto nell'Osservatorio sulle questioni dell'handicap (in anni più recenti toccò a Marisa entrare a far parte di un organismo analogo sull'inclusione scolastica).

L'attivismo dei due studiosi si tradusse in numerose pubblicazioni, che oltrepassavano la militanza a sostegno delle persone con difficoltà e a favore di un'attenzione più puntuale delle famiglie, saggi e scritti che si fecero subito apprezzare per la loro qualità scientifica. Tra quelli precedenti l'impegno universitario ricordo, sul versante delle tematiche genitoriali, in particolare il libro condiviso tra Mario, Marisa e Frida Tonizzo, *Dalla parte dei bambini. Guida pratica all'adozione e all'affidamento familiare* (1989), più volte riedito, una vera primizia su una complessa e allora nuovissima realtà cui fecero seguito, a cura di Marisa, *Siamo tutti figli adottivi. Otto unità didattiche per parlare a scuola di maternità e paternità* (con L. Alloero e A. Rosati, 1996) e *L'affidamento familiare si impara a scuola: nove unità didattiche per i bambini delle classi materne e elementari* (1997).

Ma erano soprattutto gli interessi legati all'handicap ad anticipare la curvatura prevalente dei contributi pedagogici di Marisa. I suoi articoli, apparsi negli anni '80 su importanti riviste magistrali e pedagogiche come "Scuola Italiana Moderna", "Scuola Materna", "Scuola viva", già la segnalavano come promettente esperta del settore e co-autrice di libri su questioni ancora allo stato latente o poco appariscenti, ma di portata molto significativa come avrebbero ben presto dimostrato gli eventi successivi: *Handicap, scuola, enti locali* (1982, con M. Tortello), i saggi in *Handicap grave e scuola* (a cura di P. Rollero e M. Faloppa, 1988) e *Handicap e scuola media superiore* (con M. Tortello, 1992).

Soltanto nel 1999 fu possibile stabilizzare Marisa come ricercatrice a tempo pieno, subito destinata all'insegnamento di Pedagogia speciale nell'appena avviato corso di laurea in Scienze della Formazione primaria. Mario e Marisa insistettero con grande tenacia perché la Pedagogia speciale fosse prevista al primo anno e non dislocata al terzo o quarto anno come solitamente accadeva negli altri atenei. Era loro ferma convinzione - in coerenza con la prospettiva inclusiva che cominciava a farsi strada anche se al momento, era ancora prevalente la formula dell'integrazione - che bisognasse porre i futuri giovani insegnanti (tutti e non solo quanti nel loro futuro prevedevano di svolgere l'attività di sostegno) subito di fronte al problema della diversità e della disabilità, che andavano considerate come situazioni non eccezionali, ma parte essenziale e quotidiana della vita scolastica.

Se pensiamo ai passi successivi, che sarebbero andati sempre più in questo senso, bisogna riconoscere che la scelta compiuta circa un quarto di secolo fa fu davvero lungimirante, frutto non solo di studi e riflessioni, ma anche di contatti internazionali, di stretti rapporti con gli studiosi e i centri di ricerca più avanzati, ma soprattutto conseguenza di una lunga consuetudine

con la marginalità e il disagio, la povertà educativa e i rischi di esclusione che nella scuola di fine secolo non erano purtroppo infrequenti, specie per chi non era sostenuto da una solida famiglia.

Con il passaggio di Marisa nel piccolo equipaggio che sostenne il non secondario peso di un corso di laurea avviato “a costo zero” e inizialmente guidato con sicura perizia dalla prof. Cristina Coggi, fatalmente si allentarono anche i rapporti di stretta collaborazione che per alcuni anni avevano contraddistinto i nostri rapporti. Il carico di lavoro nel nuovo corso di laurea era talmente assorbente - vorrei solo far cenno alla apparente banale ricerca di locali, aule, uffici per segreterie e centro per la gestione della complessa organizzazione dei tirocini - che non era ragionevole chiedere a Marisa di provvedere ad altre incombenze. La conclusione di una stabile collaborazione sistematica e istituzionale non volle dire che le nostre strade presero vie differenti, vuol dire semplicemente che ciascuno fu assorbito dalle esigenze legate al proprio corso di studi. Ma di quel pluriennale lavoro di affiancamento al mio corso di Pedagogia generale mi rimasero impresse alcune caratteristiche della personalità professionale di Marisa: la serietà della preparazione in vista dello svolgimento dei seminari e degli esami, la serenità e l'equilibrio del giudizio, il rigore nel dialogo con gli studenti.

Si chiudeva così, intorno alla fine del secolo scorso, un periodo che ricordo con molta simpatia, nonostante il grande lavoro che ci cadde addosso, con l'apertura anche dei corsi della Scuola di specializzazione per gli Insegnanti nei quali fummo tutti impegnati a pieno regime - e nel mio caso l'incarico di vice preside della Facoltà di Scienze della Formazione, guidata un po' alla bersagliera, ma con forti motivazioni volte a farne un polo attrattivo, dal prof. Roberto Alonge - per la familiarità dei rapporti tra i colleghi, per l'organizzazione che ci sapemmo dare per le commissioni d'esame (per alcuni anni oltre a Marisa fu di grande aiuto Lorena Milani, da poco anche lei vincitrice di un concorso per ricercatore), per la capacità di unire lavoro didattico e qualità delle pubblicazioni scientifiche (di Marisa vorrei qui ricordare soltanto due titoli indicativi dell'itinerario intrapreso con grande determinazione, *Educare nelle diversità*, 2001 e *Individualizzazione e integrazione*, 2002, l'ultimo lavoro realizzato con Mario; per gli altri titoli rinvio alla bibliografia posta nell'ultima parte del volume).

Confesso che preso da mille incombenze - prima fra tutti la preparazione del *Dizionario Biografico dell'Educazione* che mi assorbì per alcuni anni - persi un po' di vista l'evoluzione della ricerca di Marisa che, a sua volta, era impegnata non solo nel quotidiano lavoro didattico, ma anche nella gestione dei corsi per gli insegnanti di sostegno, sia quelli iniziali sia quelli destinati ai docenti senza titolo e immessi nelle classi senza preparazione a causa di quella mancanza di seria programmazione che ho segnalato poco sopra.

Le nostre strade - mai divise sul piano dell'amicizia e della reciproca stima - tornarono professionalmente a intrecciarsi qualche anno più tardi, per

ragioni questa volta editoriali. Sapevo che Marisa aveva stretto buone intese con la casa editrice Erickson il cui catalogo era molto - e autorevolmente - esposto sul fronte dell'handicap e della disabilità. Il matrimonio era ben combinato: la Erickson poteva avvalersi dei lavori di una studiosa in piena ascesa e Marisa, a sua volta, aveva modo di entrare in un circuito editoriale di prim'ordine. Nel 2002 cominciò a uscire la rivista "L'integrazione scolastica e sociale" (tuttora attiva) e la casa editrice trentina la affidò nelle sapienti mani della prof. Pavone, che ne fece una rivista importante e tuttora molto ambita, perché classificata tra le riviste di fascia A.

Quando Mondadori Università mi incaricò di avviare una collana di testi che "coprissero" le diverse discipline (pedagogiche, sociologiche, psicologiche, antropologiche, organizzative) che facevano capo alle scienze dell'educazione e della formazione non ebbi esitazioni a chiedere a Marisa un aiuto per assicurare alla collana una qualificata offerta sul fronte della disabilità e dell'inclusione. Nonostante il suo consolidato rapporto con Erickson, non ebbe esitazione non solo a fornirmi un ampio aggiornamento sulle linee di tendenza relative ad handicap e disabilità, ma si mise subito al lavoro, per preparare alcuni testi.

Fu così che in breve tempo la prof. Pavone predispose alcuni volumi (tutti molto fortunati sul piano diffusionale, spesso adottati in numerose sedi universitarie, in particolare il testo sull'inclusione educativa) che arricchirono la collana mondadoriana a cominciare da *Dall'esclusione all'inclusione: Lo sguardo della pedagogia speciale* (2010), testo poi ampiamente rivisto e riedito con il titolo *L'inclusione educativa. Indicazioni pedagogiche per la disabilità* (2014), cui fecero seguito *Scuola e bisogni educativi speciali* (2015) e infine *Didattiche da scoprire: Linguaggi, diversità, inclusione* curato con Antonella Galanti (2020).

Desidero spendere due parole su quest'ultimo volume, non solo per ricordare la prof. Galanti purtroppo scomparsa subito dopo l'uscita del libro e ringraziarla dell'originale lavoro svolto con Marisa, ma per sottolinearne la novità sul piano delle strategie educative per ampliare la crescita degli alunni, disabili e non. Il volume richiama infatti l'importanza delle pratiche didattiche meno abituali - in particolare quelle che assumono come fulcro l'esperienza della corporeità - nella convinzione che rappresentino una fonte di arricchimento e di inclusione per tutti gli studenti perché più centrate sulla globalità dell'apprendimento, più vicine al sapere reale e dunque più in grado di valorizzarne la partecipazione come le didattiche del movimento, la musica, la drammatizzazione, la danza, l'ambiente naturale e il rapporto con gli animali.

Ciò che ho sempre apprezzato dei lavori di Marisa è quello di non rinchiuersi in un esasperato specialismo (limite nel quale cadono spesso quanti si occupano di settori circoscritti della pedagogia), ma di far sempre dialo-

gare le tematiche specifiche non solo con i contesti culturali nei quali si pongono, ma anche con la realtà sociale e direi quotidiana entro cui il gesto educativo si colloca. Credo che questa capacità, di unire insieme il quadro generale e il caso/i casi specifici dipenda d'un lato, dalla sua eccellente formazione filosofica e pedagogica, dalla familiarità e sensibilità verso l'ambiente sociale e dalla grande esperienza accumulata negli anni, radici su cui è ben piantata l'acquisizione che la soluzione di un problema non è mai lineare, bensì l'esito di interazioni molteplici.

Non è perciò ingiustificata la stima del mondo scientifico che è andata crescendo a poco a poco, fino a fare della prof. Pavone un importante punto di riferimento per l'intera comunità dei pedagogisti speciali. Segno di questa stima sono la presidenza, dal 2015 fino al pensionamento, della Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati dei Rettori per la Disabilità/DSA e l'incarico di delegato del Rettore per la disabilità, tenuto da Marisa nell'Ateneo torinese dal 2009 al 2022 (per due mandati successivi), con risultati molto interessanti conquistati con tenacia e perseveranza che consentono oggi all'Università di Torino di proporsi come una delle sedi più accoglienti in Italia per studenti con difficoltà e disabilità.

Mi auguro che l'esperienza che la prof. Marisa Pavone lascia in eredità al Dipartimento e, nello specifico, ai suoi più giovani colleghi sia valorizzata e adeguatamente proseguita, pur con quegli inevitabili aggiustamenti resi necessari dal mutare della realtà sociale e scolastica.



## *Premessa*

di *Matteo Leone*

Un ricordo della vita intellettuale di Marisa Pavone non potrebbe dirsi completo senza un, pur rapidissimo, cenno alla sua attività in seno al Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria presso l'Università di Torino.

Marisa Pavone ha insegnato infatti per anni, con passione e trasporto non comuni, ai futuri insegnanti di scuola primaria e di scuola dell'infanzia, in qualità di titolare dell'insegnamento di Pedagogia Speciale presso le sedi di Torino (poi Collegno) e Savigliano del Corso di Laurea. Così facendo, ha avuto modo di incidere profondamente nelle competenze pedagogiche di numerose generazioni di insegnanti piemontesi in formazione, con effetti che sicuramente si faranno sentire ancora per molti anni.

Chi l'ha conosciuta direttamente, in seno al Consiglio di Corso di Laurea, ha avuto modo di apprezzare tutta la sua passione, il suo spirito di servizio e la sua instancabile dedizione alla causa.

È stato, quello in Scienze della Formazione Primaria, un Corso di Laurea da lei molto amato e per il quale si è battuta senza risparmio di energie, con l'unico fine di fare comprendere a tutti, a studenti, colleghi e istituzioni in genere, l'importanza strategica e il valore etico di una formazione di qualità per *tutte* le bambine e per *tutti* i bambini.





# Introduzione

di *Cristina Coggi*

Il presente volume raccoglie studi, ricerche, esperienze e riflessioni sui principi ispiratori di una educazione inclusiva, apporti sulla formazione dei professionisti per l'inclusione, interventi mirati ad una didattica in grado di favorire la riuscita di tutti, analisi critiche delle forme di marginalità più o meno sommerse. Si presenta dunque come un caleidoscopio di approfondimenti, suggestioni, indicazioni, proposte, in ambito accademico, scolastico, extra-scolastico.

Tre sezioni organizzano i contributi, in relazione alle azioni da promuovere a scuola, all'università e nel contesto sociale.

La prima parte del libro si focalizza sui fondamenti e sulle strategie di una didattica inclusiva a scuola. I saggi si soffermano sulle istanze di fondo e sulle linee organizzative da adottare per attivare percorsi di apprendimento inclusivi nelle classi, si centrano sul potenziamento delle strategie cognitive e motivazionali a vari livelli dell'obbligo, disegnano approcci specifici in ambiti disciplinari diversi (matematica e geografia), illustrano progetti innovativi trasversali (con la robotica), criteri per educare il carattere degli studenti all'accoglienza, con una varietà di esemplificazioni in relazione a interventi specifici. Sintetizzeremo rapidamente gli apporti offerti dagli autori nei singoli capitoli, per orientarne la lettura.

Daniela Maccario affronta il problema della gestione didattica della classe secondo una prospettiva inclusiva elaborando, alla luce di un panorama di studi internazionale, elementi chiave per un *framework* teso a favorire l'apprendimento di alunni caratterizzati da profili molto differenziati. Lo studio esplora le modalità di gestione delle dinamiche di apprendimento, dei dispositivi didattici e delle strategie di conduzione dell'insegnamento.

Il contributo di Roberto Trincherò parte dall'*evidence based research* per individuare, nella letteratura internazionale, evidenze rilevanti per l'educazione speciale e inclusiva. Si focalizza in particolare sulle strategie di potenziamento cognitivo, in specifico sull'attivazione delle funzioni esecutive, la

gestione del carico cognitivo e l'insegnamento esplicito di strategie cognitive, raccogliendo indicazioni per interventi efficaci.

Il saggio di Cristina Coggi, Paola Ricchiardi ed Emanuela M. Torre identifica alcune questioni metodologiche da affrontare quando si pianificano ricerche empiriche sulla didattica inclusiva per verificarne i risultati. Il contributo si sofferma su due progetti di *empowerment* di alunni BES della scuola primaria (*Fenix e Nessuno Resta indietro*) e sull'attivazione di un intervento a distanza per studenti della scuola secondaria (un *Assist verso il successo*). Il contributo sottolinea le sfide metodologiche affrontate e le evidenze di efficacia dei progetti.

Elisabetta Robotti, Cristina Sabena e Carlotta Soldano si interrogano sulle strategie da sviluppare per realizzare una didattica inclusiva della matematica. Il contributo, alla luce delle istanze sui diritti umani dell'Unesco, fonda sul *framework dell'Universal Design for Learning* del Cast la progettazione inclusiva dei curricoli di matematica nella scuola primaria, in particolare soffermandosi sull'attivazione delle competenze di problem solving, su quelle argomentative e sull'adozione di modalità di valutazione formativa. Le esemplificazioni indirizzano gli insegnanti anche in senso operativo.

Cristiano Giorda prospetta un approccio inclusivo alla didattica della geografia, secondo un quadro suggestivo, che trae ispirazione dall'esperienza della natura e del paesaggio, per elaborarla, per trasformarla in cultura, arte e conoscenza scientifica, per promuoverla attraverso l'*Outdoor education*. Il contributo si focalizza su due esperienze, una di formazione dei futuri insegnanti di scuola primaria, attraverso laboratori residenziali in montagna organizzati durante il percorso formativo, l'altro rappresentato dal progetto *Flowing with the Rives*, che coinvolge docenti in servizio, istituzioni scolastiche, associazioni locali, secondo un'idea di inclusione intesa originalmente come costruzione di esperienze condivise, di legami con il territorio e i suoi valori.

Maria Adelaide Gallina, Renato Grimaldi e Silvia Palmieri individuano nella robotica educativa uno strumento efficace per contrastare i deficit visuo-spaziali degli alunni e favorire una serena inclusione, a livello di scuola primaria, ma con sviluppi e applicazioni, sia per varie tipologie di difficoltà, sia nella didattica ordinaria, con allievi di diverse età.

Emanuela Guarcello, sulla base di istanze teoriche di natura filosofica, che vedono l'unicità della persona e l'uguaglianza di tutti come condizione umana e fondamento della formazione, propone un'educazione del carattere a scuola, centrata sulla amicalità (*agreeableness*) e sull'apertura mentale (*openness*), finalizzata a favorire lo sviluppo di atteggiamenti e condotte inclusive negli studenti e nei futuri cittadini di un *inclusive world*.

La testimonianza di Paola Baioni, già docente di scuola secondaria, richiama l'efficacia di pratiche didattiche attente all'inclusione in ambito disciplinare umanistico e in particolare quella di progetti (come 'Una Scuola

per genitori e figli’) attivati in contesti multiculturali, per favorire l’integrazione degli studenti e delle loro famiglie, negli istituti con elevata presenza di iscritti con origini migratorie.

La seconda parte del presente volume approfondisce i principi giuridici e pedagogici che fondano l’inclusione in università di tutti gli studenti, presenta alcune esperienze in proposito, realizzate nell’Università di Torino, e illustra alcune strategie promettenti nella formazione dei professionisti (docenti universitari e insegnanti in specializzazione per il sostegno) impegnati a favorire il successo negli apprendimenti degli studenti, in contesti con ampie differenze individuali.

Tanja Cerruti approfondisce in chiave giuridica il tema dell’inclusione universitaria degli studenti con disabilità, nel quadro dei principi costituzionali, analizzando l’evoluzione delle normative e le sfide da affrontare nell’attuazione di disposizioni che presentano a tratti elementi di discrepanza.

Il contributo di Carla Tinti illustra i criteri adottati in ambito accademico per favorire l’inclusione degli studenti con DSA (disturbi specifici dell’apprendimento) e approfondisce il caso dell’Ateneo Torinese, da tempo attento a garantire l’equità di opportunità per tutti gli studenti attraverso strutture specializzate e regolamenti. Illustra infine un Progetto interessante, avviato in ambito psicologico, per favorire la riuscita di studenti DSA in Ateneo, attraverso l’acquisizione di specifici metodi di studio.

Lo studio di Rosa Bellacicco, Alessandro Sciuolo, Diego Di Masi presenta uno strumento finalizzato a rilevare gli atteggiamenti del personale accademico verso la neurodiversità. Vengono analizzati gli esiti della validazione esplorativa della scala SACIE-R, su un campione individuato in quattro università latino-americane. I risultati psicometrici sono a favore dell’affidabilità dello strumento, da impiegare in università nella formazione del personale a pratiche inclusive.

Federica Emanuel illustra la formazione dei docenti universitari all’inclusione nell’ambito del programma IRIDI dell’Università di Torino, attraverso i moduli specifici attivati per ricercatori neoassunti e per il personale in ruolo da più anni. Il contributo, con riferimenti alla letteratura internazionale, riporta i risultati qualitativi nella formazione all’inclusione dei docenti, raccolti in cinque anni di corsi.

Alessandro Monchietto inquadra la formazione degli insegnanti specializzati per il sostegno a scuola, nel paradigma dei diritti che costituiscono il principio ispiratore delle principali norme internazionali e nazionali che guidano tale preparazione. Caratterizza quindi la transizione verso un nuovo profilo professionale, che sposta l’attenzione dalle funzioni riabilitative a una figura pienamente educativa ed esperta in didattica, con una intrinseca dinamica di ricerca.

Carlo M. Fedeli, alla luce delle esperienze condotte nelle selezioni per l'accesso degli insegnanti ai corsi di formazione per il sostegno, approfondisce alcune istanze emerse dalle prove d'esame e sottolinea l'importanza di stimolare nei corsisti la sensibilità profonda verso l'accoglienza di tutte le diversità, necessaria all'insegnante di sostegno, perché possa esercitare la professione non solo in termini funzionalistici o tecnici, ma anche secondo approcci realmente personali ed inclusivi.

Il saggio di Diego di Masi, Maria Seira Ozino, Alessandro Monchietto, Claudio Berretta illustra alcune caratteristiche di un corso di aggiornamento e formazione professionale (CUAP) finalizzato a sviluppare le competenze di 'esperto nei processi di inclusione scolastica e nella formazione in situazione'. Il lavoro richiama la cornice istituzionale di riferimento, sottolinea gli elementi professionalizzanti della formazione, chiarisce le competenze attese dal professionista per la copertura di diversi ruoli possibili.

La terza sezione del volume discute il tema dell'inclusione, assumendo la prospettiva che deve caratterizzare l'opera degli educatori e degli altri operatori nel sociale, in vista di una maggiore partecipazione delle persone con disabilità nei contesti di vita. Negli interventi la marginalità diventa spazio in cui esercitare resistenza, diventa contesto di lotta alle discriminazioni. La partecipazione si trasforma invece in azione che favorisce l'inclusione sociale, nei contesti reali e in quelli digitali, attraverso il supporto dei social-media. Il diritto al lavoro poi, come opportunità di piena cittadinanza, viene sostenuto e concretizzato attraverso l'apporto di figure di mediazione con gli ambienti di lavoro. Si sintetizza infine il framework filosofico di riferimento, che radica le nuove prospettive che sostengono la piena inclusione sociale delle differenze.

Lorena Milani si interroga inizialmente sul ruolo del margine, come confinamento da cui derivano le dinamiche di emarginazione, segregazione, esclusione. L'analisi, in particolare alla luce dei contributi di *bell hooks* e Freire, prospetta spazi di parola e di partecipazione sociale per l'azione collettiva, in cui viene recuperata la voce dei marginali e degli oppressi.

Isabella Pescarmona e Giulia Gozzelino propongono invece una lettura intersezionale delle diversità, dei processi di inclusione e di lotta alle discriminazioni, in contrasto all'abilismo, per garantire la parità e la giustizia sociale, al fine di promuovere una educazione in cui vengono valorizzate tutte le diversità e viene garantito un accesso equo a tutti i livelli di formazione e scolarizzazione.

Il contributo di Federico Zamengo e Paola Zonca affronta la sfida delle disuguaglianze sociali in educazione, proponendo un ripensamento delle progettualità educative, con un maggior coinvolgimento delle comunità e dei gruppi, fondato su rapporti di prossimità e sul senso di appartenenza quali basi per la partecipazione e l'inclusione.

Simona Tirocchi esplora il nuovo sistema mediale e comunicativo rappresentato dai social-media, in particolare l'uso delle piattaforme digitali, come opportunità di inclusione delle persone con disabilità. Il saggio riporta gli esiti di una indagine esplorativa, condotta con interviste in profondità a soggetti sordi, al fine di individuare potenzialità comunicative e rischi di tali ambienti in relazione all'inclusione.

Cecilia M. Marchisio illustra, a partire dal paradigma dei diritti delineato nella Convenzione ONU (2006), le caratteristiche dell'approccio WIDE (*Work Intellectual Disability Environment*) mirato ad integrare le evidenze raccolte nella letteratura internazionale, in un modello operativo, finalizzato a sostenere il diritto al lavoro delle persone con disabilità. Il programma prevede tirocini pre-assuntivi con un adeguato accompagnamento di tutor aziendali, di cui vengono definite le funzioni e gli atteggiamenti occorrenti.

Il saggio di Germana Pareti si focalizza sull'evoluzione di quarant'anni di studi che, con il contributo integrato di filosofi, neuro-scienziati e teorici dell'educazione, hanno prospettato il paradigma della cognizione incarnata quale fondamento per le politiche e le azioni dell'inclusività in ambito sociale ed educativo.

Il volume, come appare dalla prefazione di Luigi d'Alonzo e dal contributo di Giorgio Chiosso, è dedicato a Marisa Pavone, da tempo profondamente impegnata sulle problematiche della disabilità e, più in generale, dei soggetti a rischio di esclusione. Significativi gli apporti dati dalla Studiosa sulle strategie per affrontarle, in contesti istituzionali ed educativi, ai vari livelli scolastici e in Università.

Il testo riporta nelle pagine conclusive una bibliografia essenziale degli scritti di Marisa Pavone per consentire a quanti lo desiderano di approfondirne il pensiero.

*Un grazie sentito a Paola Ricchiardi per l'impegno nella progettazione del volume, a Federica Emanuel per il contributo attento e sistematico alla revisione editoriale, a Rosa Bellacicco per lo sforzo profuso perché il lavoro collettivo trovasse realizzazione nei tempi pianificati.*



## *I - Sfide e strategie di inclusione a scuola*



